

I detenuti studiano da falegnami

Treviso

Il direttore dell'istituto di Santa Bona: «Integrazione sociale e prevenzione si fanno anche così»

DA TREVISO
FRANCESCO DAL MAS

La contro-delocalizzazione, rispetto alla Cina o ad altri Paesi? Eccola. Siamo a Santa Bona, in casa circondariale. Attraversiamo lunghi corridoi, davanti a noi si aprono grandi cancelli in ferro, alle nostre spalle si chiudono. È mezzogiorno e dalle finestre delle celle arriva l'eco di preghiere in arabo. «Sono i musulmani che celebrano il venerdì», ci dice l'agente che ci accompagna. Finalmente raggiungiamo i laboratori del carcere. Prima quello della falegnameria (l'ordine è lo stesso di una piccola fabbrica di questo profondo Nordest), poi l'area di lavorazione dei bidoni della raccolta dei rifiuti per il Consorzio Priula, quindi una sala dove i ragazzi vestono il camice bianco e operano ai computer, quindi una nicchia per alcune lavorazioni artistiche. I giovani sono distesi, sereni. «Così si fa non solo integrazione sociale, ma anche prevenzione» sottolinea il direttore dell'istituto, Francesco Massimo. Da un mese la Cooperativa Alternativa Ambiente ha assunto, grazie alla ri-finanziata legge Smuraglia, 24 detenuti che avevano svolto con profitto la fase riabilitativa. «Sono orgoglioso di dare, insieme a Francesca Dossini, coordinatrice della

Cooperativa Ambiente, questo annuncio – sottolinea Antonio Zamberlan, presidente dell'Alternativa –. Abbiamo 400 soci lavoratori, sono vent'anni che ci occupiamo di inserimento di soggetti svantaggiati, ma poter assumere 24 detenuti è una grande soddisfazione. Peraltro ne abbiamo altri 6». Il rifinanziamento governativo della legge Smuraglia 16 milioni di euro) permette di assumere i detenuti con un 60% del salario d'ingresso (già previsto dal contratto collettivo delle Cooperative Sociali) riconoscendo un credito d'imposta mensile di circa 700 euro massimo per detenuto, sgravando al 100% la cooperativa degli oneri fiscali. Zamberlan ringrazia anche le aziende (Nice di Oderzo, Aton Villorba e Sdgr Assemblaggi di Chiarano) per credere in questo progetto permettendo, con le loro commesse, di realizzarlo. È di queste ore l'annuncio, nel trevigiano, di 80 esuberanti alla Geox. La Stefanel si dimezza. La De' Longhi lascia a casa un centinaio di interinali (per riassumerli dopo le ferie). Perché mai ad uno di questi imprenditori viene in mente di assumere detenuti anziché disoccupati? Tania Zanatta, a capo della Aton spa con 60 dipendenti, da 8 anni si affida al laboratorio di Santa Bona per la riparazione dei computer. «Noi siamo davvero fieri di partecipare attivamente

a questo progetto – ci dice –. Dare alcune commesse al polo occupazionale è il nostro modo aziendale per condividere la solidarietà sociale nel territorio dove operiamo anche a livello commerciale e professionale. Una delle persone detenute al S.Bona, che ha finito di scontare la sua pena, fa ora parte del nostro organico del personale, dopo regolare assunzione». Grazie alla Legge 193/2000 che permette di percepire un salario, diminuiscono i costi sociali di mantenimento delle famiglie all'esterno e, è stato verificato, diminuisce la recidiva dell'80%. «Nasco come poliziotto e sono dell'idea che il lavoro all'interno del carcere dia senso alla pena. Non è mai inutile» sottolinea Angela Venezia, direttrice Prap di Padova. «Da 25 anni dirigo questa Casa Circondariale e posso testimoniare come il lavoro cambi il senso della pena e dia stimolo e soprattutto prospettiva al ristretto che, una volta uscito, riparte con una possibilità di riscatto in più», ammette il direttore Francesco Massimo. Incoraggianti gli auguri del prefetto Aldo Adinolfi e di don Davide Schiavon, direttore della Caritas diocesana. Dal 2004 sono stati inseriti nel percorso riabilitativo attraverso il lavoro, in questo polo occupazionale di Treviso, circa 180 detenuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

